

IL RUOLO STORICO DELLA COMUNE (II CONTROCORSO)

Il collegamento alla tradizione storica espressa dalla Comune di Parigi è uno degli elementi centrali della formazione di Lenin; ed è operare questo collegamento che discrimina Lenin dalla socialdemocrazia tedesca che era rimasta assolutamente estranea ai più significativi scontri di classe condotti dal proletariato. "Gli opportunisti dell'odierna socialdemocrazia hanno accettato le forme politiche borghesi dello Stato democratico parlamentare come un limite al di là del quale è impossibile andare; si sono rotta la testa a furia di prosternarsi davanti a questo "modello" ed hanno tacciato come anarchico ogni tentativo di demolire queste forme."

E' centrale il recupero di questa esperienza per i suoi contenuti e l'enorme portata storica che ha per tutto il movimento operaio.

Il processo che Lenin porta avanti è quello di collegarsi ai contenuti di questa esperienza della lotta di classe e più in generale a quegli elementi centrali della teoria Marxiana che sono collegati a questa esperienza.

La Comune fu la prima reale esperienza rivoluzionaria del proletariato; fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto delle lotte della classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro.

Proprio ricollegandosi a tutto quello che di nuovo la Comune aveva espresso Marx trovò un elemento di arricchimento della sua teoria. Marx, infatti, che nel 1870 nell'indirizzo generale all'internazionale, aveva definito l'insurrezione una follia, un'impresa senza speranza, si comporta di fronte ad essa, nell'aprile del 1871, quando vede il movimento popolare esplodere, con la vivissima attenzione di uno che partecipa ad avvenimenti poderosi che significa un passo avanti nella storia del mondo. Egli riuscì a generalizzare l'esperienza dei comunardi e proprio attraverso questa, l'espressione "del proletariato organizzato come classe dominante" prende corpo, diventa una realtà viva e palpitante. Marx scrive nel 1872 "La classe operaia non può semplicemente prendere possesso della macchina statale bella e pronta e metterla in moto ai propri fini, ma deve spazzarla poiché la distruzione della macchina burocratica e militare dello Stato è la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare" e Lenin rileva "Di tutta la storia del socialismo e della lotta politica Marx trasse la conclusione che lo Stato è condannato a scomparire e che la forma transitoria dello Stato in via di sparizione (transizione dallo Stato al non-Stato) sarà "il proletariato organizzato come classe dominante". In quanto alle forme politiche di questo avvenire, Marx non si preoccupò di scoprirle. Si limitò all'osservazione esatta della storia francese, alla sua analisi ed alla conclusione della macchina dello Stato borghese.

E quando il movimento rivoluzionario di massa del proletariato scoppiò, Marx, nonostante l'insuccesso del movimento, nonostante la sua breve durata e la sua impressionante debolezza, si mise a studiare le forme che esso aveva rivelato.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

La Comune è la forma "finalmente scoperta" dalla rivoluzione proletaria sotto la quale poteva prodursi l'emancipazione economica del lavoro.

La Comune è il primo tentativo della rivoluzione proletaria di spezzare la macchina dello Stato borghese; è la forma politica "finalmente scoperta" che può e deve sostituire quel che è stato spezzato." (Lenin "Stato e rivoluzione" pag 893)

La Comune ha una funzione storicamente centrale in tutto lo sviluppo rivoluzionario del proletariato pure per altri elementi: essa segna il verificarsi di uno scontro decisivo tra borghesia e proletariato. In questo senso costituisce il definitivo superamento storico di tutte le teorie premarxiste.

Nella Comune il proletariato che si è andato sviluppando spontaneamente secondo sue leggi autonome si stacca dal mondo borghese tentando di costruirsi un mondo suo proprio, qualitativamente diverso da quello.

La spontaneità delle masse raggiunge a Parigi, nel 1871, il suo apice e nello stesso momento tutte le teorie premarxiste trovano nella Comune la loro tomba. "Tutte le dottrine che parlano di un socialismo non classista, di una politica non classista dimostrano di essere frottole vane".

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

POSIZIONI ALL'INTERNO DEL MOVIMENTO OPERAIO SULLA QUESTIONE DELLO STATO

E' importante esaminare il problema dello Stato analizzando la posizione di Marx ed Engels e,rispetto a questa, le posizioni delle varie deviazioni del marxismo presenti nel movimento operaio.

Questo perchè l'abbattimento dello Stato da parte del proletariato si pone come il problema centrale nella strategia del proletariato internazionale in un momento in cui si ha un rafforzamento dei tradizionali organi repressivi dello Stato, la burocrazia, l'esercito permanente e in generale l'esecutivo, e nello stesso momento si accelera il processo di trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato mediante la fusione sempre più stretta dello Stato con le onnipotenti associazioni di capitalisti.

In questo periodo inoltre la situazione di scontro fra i vari paesi imperialisti evidenzia chiaramente un momento di crisi per la borghesia, (scoppiano le rivoluzioni in Asia, la guerra imperialista rende insostenibile la situazione delle masse e aumenta la loro indignazione).

Il proletariato a sua volta si è notevolmente rafforzato grazie a tutta una serie di lotte teoriche e politiche.

In questa situazione dunque l'atteggiamento del proletariato rispetto alle istituzioni borghesi non può più essere solamente quello dell'uso di tali istituzioni quali strumenti di propaganda rivoluzionaria e di lotta ai partiti borghesi, bensì di proporsi con forza, sfruttando la potenzialità rivoluzionaria del momento storico, i suoi compiti storici, e cioè, l'abbattimento dello Stato borghese e la sostituzione ad esso di quello socialista.

E' centrale dunque la polemica che Lenin intraprende con quelle posizioni all'interno del campo socialista che rifiutano di condurre fino in fondo la lotta allo Stato borghese o che addirittura rifiutano di riconoscere lo stato come strumento di oppressione di una classe sull'altra.

Esaminiamo ora la posizione di Marx ed Engels sullo Stato.

"Lo Stato" - dice Engels, arrivando alle conclusioni della sua analisi storica - " non è affatto una potenza imposta alla società dall'esterno e nemmeno "la realtà dell'idea etica", " l'immagine e la realtà della ragione", come afferma Hegel. Esso è piuttosto un prodotto della società giunta ad un determinato stadio di sviluppo, è la confessione che questa società si è avvolta in una contraddizione insolubile con se stessa, che si è scissa in antagonismi in-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

conciliabili che è impotente ad eliminare. Ma perchè questi antagonismi, queste classi con interessi economici in conflitto, non distruggano se stessi e la società in una sterile lotta, sorge la necessità di una potenza che sia in apparenza al di sopra della società, che attenui il conflitto, lo mantenga nei limiti dell'"ordine"; e questa potenza che emana dalla società, ma che si pone al di sopra di essa e che si estranea sempre più da essa è lo Stato." (1)

E' espressa qui chiaramente l'idea fondamentale del marxismo sulla funzione storica e sul significato dello Stato. Lo Stato è il prodotto degli antagonismi inconciliabili tra le classi. Esso appare là dove gli antagonismi di classe non possono essere oggettivamente conciliati.

Il potere statale centralizzato apparve nel periodo della caduta dell'assolutismo. Le due istituzioni più caratteristiche di questa macchina statale sono la burocrazia e l'esercito permanente, che Lenin definisce parassiti sul corpo della società borghese, parassiti generati però dalle contraddizioni interne che dilanano questa società.

Questo apparato burocratico e militare si sviluppa e si rafforza attraverso le numerose rivoluzioni borghesi di cui l'Europa è teatro dalla caduta del feudalesimo in poi, e raggiunge il grado più alto della sua potenza nella fase imperialistica del capitalismo. Tra l'altro la piccola borghesia si lascia attrarre dalla grande borghesia ed è sottomessa a quest'ultima, in misura notevole, proprio per mezzo di questo apparato che dà agli strati superiori dei contadini, piccoli artigiani, dei commercianti, impieghi relativamente comodi e onorifici e che pongono i loro titolari al di sopra del popolo.

Ma più si procede a nuove spartizione dell'apparato amministrativo fra i diversi partiti borghesi e piccolo borghesi, e con maggiore evidenza appare alle classi oppresse, e al proletariato che ne è il capo, la loro ostilità irriducibile alla società borghese nel suo insieme. Di qui la necessità per tutti i partiti borghesi, anche i più democratici, di accentuare la repressione contro il proletariato rivoluzionario, di rafforzare l'apparato di coercizione, cioè quella stessa macchina statale.

Questo corso degli avvenimenti obbliga perciò la rivoluzione a concentrare tutte le sue forze contro il potere dello Stato, e impone il compito non di migliorare la macchina statale ma di demo-

(1) F. Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, Roma, Editori Riuniti, 1963, P. 200.

lirla, di distruggerla.

" Il proletariato si impadronisce del potere dello Stato e anzi tutto trasforma i mezzi di produzione in proprietà dello Stato. Ma così sopprime se stesso come proletariato, sopprime ogni differenza di classe e ogni antagonismo di classe, e sopprime anche lo Stato come Stato. La società esistita sinora, muoventesi sul piano degli antagonismi di classe, aveva necessità dello Stato, cioè di una organizzazione della classe sfruttatrice in ogni periodo, per conservare le condizioni esterne della sua produzione e quindi specialmente per tenere con la forza la classe sfruttata nelle condizioni di oppressione date dal modo vigente di produzione (schiavitù, servitù della gleba, semiservitù feudale, lavoro salariato). Lo Stato era il rappresentante ufficiale di tutta la società, la sua sintesi in un corpo visibile, ma lo era in quanto era lo Stato di quella classe che per il suo tempo rappresentava, essa stessa, tutta quanta la società: nell'antichità era lo Stato dei cittadini padroni di schiavi, nel medioevo lo Stato della nobiltà feudale, nel nostro tempo lo Stato della borghesia. Ma, diventando alla fine effettivamente il rappresentante di tutta la società, si rende, esso stesso, superfluo. Non appena non ci sono più classi sociali da mantenere nell'oppressione, non appena con l'eliminazione del dominio di classe e della lotta per l'esistenza individuale fondata sull'anarchia della produzione sinora esistente, saranno eliminati anche le collisioni e gli eccessi che sorgono da tutto ciò, non ci sarà da reprimere più niente di ciò che rendeva necessaria una forza repressiva particolare, uno Stato. Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di una forza statale nei rapporti sociali diventa superfluo successivamente in ogni campo e poi viene meno da se stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene "abolito": esso si estingue. (2)

E' evidente dunque che Engels parlando di estinzione si riferisce chiaramente al periodo che segue la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, cioè al periodo che segue la rivoluzione socialista.

Al contrario gli anarchici vogliono la completa soppressione

(2) F.Engels, Antiduhring, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 305

dello Stato dall'oggi al domani, senza comprendere quali condizioni la rendono possibile. Essi pur reclamando la distruzione della macchina statale, si rappresentano in modo molto confuso con che cosa il proletariato la sostituirà e come utilizzerà il potere rivoluzionario. Negano qualsiasi utilizzazione del potere dello Stato da parte del proletariato rivoluzionario. Negano inoltre che il proletariato si debba preparare alla rivoluzione utilizzando lo Stato moderno.

Gli ideologi borghesi e piccolo-borghesi costretti a riconoscere che lo Stato esiste soltanto dove esistono antagonismi di classe e la lotta di classe, correggono Marx in modo tale che lo Stato appare come l'organo di conciliazione tra le classi.

Lenin in "Marxismo e revisionismo" così sintetizza la posizione di Bernestein sullo Stato: "La libertà politica, la democrazia, il suffragio universale distruggono le basi della lotta di classe e smentiscono il vecchio principio del Manifesto: gli operai non hanno patria. In regime democratico, poichè è la volontà della maggioranza che regna, non è più possibile vedere nello Stato un organo dominio di classe, nè è possibile sottrarsi ad alleanze con la borghesia progressiva e socialriformatrice contro i reazionari."

Per Marx se la conciliazione delle classi fosse possibile lo Stato non avrebbe potuto sorgere, nè continuare ad esistere. Per Marx lo Stato è l'organo del dominio di classe, un organo di oppressione di una classe da parte di un'altra: è la creazione di un ordine che legalizza e consolida questa oppressione, moderando il conflitto fra le classi. Per gli uomini politici piccolo borghesi l'ordine è precisamente la conciliazione delle classi e non l'oppressione di una classe da parte di un'altra: attenuare il conflitto vuol dire per essi conciliare e non privare le classi oppresse di determinati strumenti e mezzi di lotta per rovesciare gli oppressori.

Così nella rivoluzione del 1917, quando la questione del significato e della funzione dello Stato si pose in tutta la sua ampiezza come un problema di azione immediata, tutti i socialisti rivoluzionari e i menscevichi caddero subito nella teoria piccolo borghese della conciliazione delle classi per opera dello Stato e dimostrarono di non riuscire a capire che lo Stato è l'organo di dominio di una classe determinata, che non può essere conciliata con il suo antipode.

È anche molto interessante l'accusa di blanquismo che Bernestein lancia a Marx nel suo libro "Premesse del socialismo". Egli si sofferma sulla "Guerra civile in Francia" di Marx e identifica il modo di vedere di Marx sugli insegnamenti della comune con quello di Proudhon.

Bernstein esamina poi la conclusione della prefazione del 1872 al Manifesto dove Marx dice: "La classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi fini".

E' chiaro che qui Marx vuol dire che il proletariato deve spezzare, demolire, far saltare tutta la macchina dello Stato.

Secondo Bernstein invece Marx con questa frase avrebbe messo in guardia la classe operaia contro un ardore troppo rivoluzionario nel momento della presa del potere!

Kautsky a sua volta riconosce allo Stato la sua natura classista, riconosce che lo Stato è lo strumento del dominio di classe della borghesia; pensa però che tale strumento sia neutro, che esso cioè può tutelare in futuro gli interessi del proletariato come ora tutela quelli della borghesia. Da tale ipotesi egli ricava la teoria della conquista dall'interno dello Stato. In questa conquista dall'interno, il partito del proletariato deve esercitare pressioni affinché si allarghino le funzioni dello Stato, si proceda ad un rigoroso accentramento, si renda la macchina statale, soprattutto con la sua burocrazia, quanto più efficiente possibile, dal momento che tale macchina dovrà essere prelevata dal proletariato per i suoi scopi.

Kautsky pone dunque non il problema della distruzione dello Stato in quanto costruito con i contenuti borghesi, bensì quello di migliorarlo con la centralizzazione, con il controllo nell'economia, con l'efficietismo negli istituti.

Così giunge ad affermare: "Le istituzioni scientifiche e artistiche che lo Stato moderno cura e mantiene sono sorte come appendici dello sfarzo delle corti, come teatri di corte, gallerie di corte, musei di corte, ed esse conservano ancor oggi ad oriente del Reno il loro carattere cortigiano.

A mano a mano però che lo Stato crea ed acquista oltre ai mezzi di potere anche i mezzi culturali, concentra anche questi nelle grandi città, specialmente nelle capitali. La popolazione rurale deve contribuire al loro mantenimento al pari della popolazione urbana, ma gli eventuali benefici li gode soltanto quest'ultima.

Le tendenze opposte devono verificarsi nello Stato allorchè il proletariato acquista influenza nella sua direzione. Il potere statale è la leva più potente per togliere di mezzo il sistema capitalistico. Il proletariato deve considerare come una necessità naturale l'impadronirsene. Ma non ci si può rappresentare la dittatura del proletariato per esempio in modo tale che un bel giorno la folla delle grandi città conquista con un colpo di forza i ministeri e si serve poi dei mezzi di coercizione del potere statale per spogliare i ricchi.

Il proletariato non può lottare per il possesso del potere statale senza elevare in questa lotta se stesso e lo Stato ad un li-

vello più alto; esso non può porre il potere statale al servizio dei suoi interessi senza essere riuscito a compiere questo elevamento. In questa lotta soltanto esso acquista le necessarie qualità morali ed intellettuali che lo rendono capace di essere classe dominante, ma insieme anche di abolire ogni dominio di classe. La lotta del proletariato per il potere statale non significa perciò semplicemente lotta per conquistare i suoi strumenti di potere, essa significa anche necessariamente sforzo per trasformare la monarchia assoluta o l'oligarchia, in una democrazia, nonché sforzo per abolire i compiti di dominio dello Stato e accentuare i suoi compiti culturali, per trasformare lo Stato di polizia e militarista in uno Stato civile. (3) "

Kautsky accettando una visione statica dello sviluppo della storia, in cui non è al centro la lotta di classe, non riesce a comprendere la complessità della posizione marxiana sullo Stato a livello teorico. Su questa base non riesce a capire ciò che sta succedendo in quell'epoca storica a partire dalla rivoluzione russa del 1905 e tanto meno riesce ad individuare a livello politico le parole d'ordine rispetto ai compiti che il momento storico propone al proletariato.

Nel momento di crisi provocata dalla guerra imperialista propone la difesa della patria, vota i crediti di guerra e propone alla socialdemocrazia, come suo compito, di rafforzarsi in parlamento.

Così facendo Kautsky, nella sua teoria della conquista dall'interno dello Stato, dimentica un fatto fondamentale per chi si muova in una prospettiva rivoluzionaria e cioè che nel mondo esiste una direzione, quella della borghesia, che è complessiva, che ha il suo strumento centrale nello Stato, che è uno strumento con i suoi precisi contenuti di classe.

(3) K.Kautsky, La questione agraria, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 458-459

BERNSTEIN

Le interpretazioni di Marx nell'ambito della II internazionale hanno un loro preciso fondamento storico, vi sono cioè alla base di essa delle condizioni strutturali e sovrastrutturali abbastanza precise. 1) Il clima ideologico e culturale in cui si situa la II internazionale è quello del positivismo, che attraverso il darwinismo, l'evoluzionismo in genere e le ricerche etnologiche più ardite, contribuiva ad una interpretazione meccanicistica dello sviluppo del reale. Per cui il mondo storico umano è un momento della serie dell'evoluzione, il mondo storico sociale è tutt'uno con il mondo dell'evoluzione cosmico naturale. L'intervento dell'uomo viene ridotto al minimo sul filo del determinismo più retrivo; si accetta il concetto base del positivismo della neutralità ed evolutività della scienza, mentre d'altra parte si affida solo ad essa, al suo sviluppo, l'eliminazione delle contraddizioni della società. Hilferding afferma: "Il marxismo è solo una teoria delle leggi del divenire della società. Riconoscere la validità del marxismo non significa in alcun modo formulare valutazioni né additare una linea di condotta pratica". Alla base di questa formulazione c'è la convinzione che si possa avere un corpo di conoscenze scientifiche acquisite indipendentemente da ogni contenuto di concezione del mondo.

2) Trasformazioni economico politico. Alla grande depressione del 1873-1895 caratterizzata dalla diminuzione del saggio di profitto, ristagno degli investimenti, ultime lotte delle forze legate alla libera concorrenza, e dalla caduta del monopolio inglese che riacutizzava i problemi del proletariato in Inghilterra, seguì la stabilizzazione del capi tale monopolistico? Ad un rafforzamento generale del capitalismo si accompagnava il consolidamento degli istituti democratici, o cca che provò da una parte atteggiamenti di tipo fideistico poggiati su una ipotesi revisionista (Bernstein, Plechanov) che credevano che lo sviluppo stesso della "democrazia" avrebbe risolto le contraddizioni; e d'altra parte atteggiamenti rinunciatari "nel vedere le speranze" che vengono ad urtare contro la resistenza dei rapporti economici (Labriola, "Saggi sul materialismo storico"). In questo clima bisogna inserire da una parte le vicende del P. Socialdemocratico tedesco che, dopo essere stato messo fuori legge, ottiene di nuovo un riconoscimento legale, (1894) che a molti sembra la vittoria finale ed apre la via ad una esclusiva lotta parlamentaristica e dall'altra una proletaria azione sempre crescente di ceti medi legata allo sviluppo economico; fermenti sociali, che proponevano con urgenza il problema dei rapporti fra classe operaia e questi strati; v'è ancora un'infiltrazione della mentalità piccolo borghese nelle file del proletariato. Bernstein, richiamandosi ad alcuni scritti di Engels e Marx circa la revisione della vecchia tattica insurrezionale, parla di essa come di una revisione della strategia e dei presupposti del marxismo; stesso. Nei "Presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia" del 1899 e in "Lettere a Bebel" e ad Adler, Bernstein afferma di non divergere dalla tattica del partito, ma dalla fraseologia utopistica della vecchia dottrina. L'errore fatto da Marx circa il "grande crollo" deriverebbe dall'apriorismo dialettico del tipo hegeliano, dalla visione del progresso storico per antitesi dialettica, che lo ha condotto a far violenza ai risultati dell'analisi scientifica. Infatti, secondo Bernstein, il processo storico contraddice la teoria di Marx: mancata diminuzione della piccola industria, autoregolazione attraverso i trust, aumento del numero dei capitalisti attraverso la società per azioni, attenuazione della lotta di classe. La prevalenza delle istituzioni democratiche

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

e il suffragio universale tendono a scalfare le basi della lotta di classe. In conclusione per Bernstein tra la democrazia, politica e lo sfruttamento capitalistico vi è contraddizione. L'eguaglianza politica non può non riassorbire le diseguaglianze economiche e con esse le differenze di classe. Per cui la teoria deve essere rivivista e adeguata alla pratica (opportunismo). "La teoria del crollo" che Bernstein attacca non è mai stata formulata da MARX, il quale parla invece della accumulazione capitalistica, forma cooperativa del processo del lavoro, e concentrazione del capitale. La teoria della tendenza storica marxiana veniva interpretata come legge di natura inevitabile, e viene respinto il nucleo del marxismo, cioè l'idea che l'ordinamento capitalistico è un fenomeno storico transitorio non naturale, e che esso causa delle proprie contraddizioni, matura forze che spingono, verso un'altra forma della società.

Polemica Plechanov-Bernstein: Plechanov considera l'uomo come conseguenza ed effetto dei fenomeni materiali: attraverso il metodo del materialismo meccanicistico egli arriva a considerare gli uomini come risultato dell'ambiente e dimentica l'azione degli uomini sull'ambiente e sugli altri uomini. Attraverso la identificazione essere-pensiero Marx viene visto come una prosecuzione di Spinoza. Ora mentre per Plechanov il mondo della sensazione oggettiva è tutto; per Bernstein accanto, al di sopra di esso sta l'ideale morale ed il dover essere di Kant, per cui la società nuova non è il risultato di un processo storico, ma è un'idea ideale che il volere umano si pone liberamente. Bernstein sostituisce all'idea di Marx secondo cui l'avvento del socialismo ha condizioni e radici oggettive nel processo stesso della produzione capitalistica, il socialismo come ideale etico, cioè come meta di una umanità libera di scegliere il proprio avvenire.

La II internazionale si presenta così divisa tra scientismo positivista e uno strano nuovo idealismo con ritorni a KANT, ma è solidale nella separazione fra scienza e rivoluzione, conoscenza e trasformazione del mondo. Alla fase del marxismo della II internazionale c'è un concetto elementare e naturalistico dell'economia. Esempio a questo proposito è l'interpretazione che Bernstein fa della dottrina marxiana valore lavoro e del lavoro astratto. L'economia politica classica che il valore delle merci è dato dal lavoro incorporato in esse, ma non si pone il problema del perché il lavoro umano si presenti come valore di cose, per questo scambio del soggettivo con l'oggettivo Marx parla del lavoro astratto. Il lavoro astratto è ciò che è comune ad ogni attività produttiva umana, è una attività reale sebbene di genere opposto a tutti i lavori utili e concreti, una attività che rappresenta una espropriazione della soggettività umana. In una società in cui le attività individuali hanno carattere privato e dove gli interessi dei singoli sono contrapposti fra loro, il momento dell'unità sociale vale solo nella forma di un eguagliamento astratto, in una identificazione della forza lavorativa, in quanto di nessuno. Ora Bernstein interpreta il lavoro astratto come una semplice costruzione del pensiero, un principio formale, privo di esistenza reale per cui non potendo spiegare il valore e quindi il plusvalore come un risultato della produzione capitalistica lo fa derivare dalla sfera della circolazione e dello scambio, per cui il plusvalore sorge da una violazione della giustizia commutativa, cioè della legge dello scambio in base ad equivalenza. Questo modo di vedere costituisce

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

il nucleo del revisionismo', mentre per Marx l'ineguaglianza sociale si produce insieme al pieno e totale sviluppo della eguaglianza giuridico politica, per Bernstein l'eguaglianza giuridico politico diventa la leva per eliminare le diseguaglianze reali che sembrano frutto dell'arbitrio più che il risultato del sistema stesso. La teoria di Bernstein dello Stato, dal momento che non riconnette lo Stato alle sue basi economiche, si rivela

- 1) come una concezione volontaristica che non vede nello stato un prodotto della classe dominante
- 2) una concezione, che in quanto considera indifferente la forma dello stato al tipo di rapporti sociali cui essa presiede, si apre a) al soggettivismo, in quanto considera decisivo per il socialismo promuovere l'ascesa al potere di un certo personale politico, anziché modificare alle radici la struttura del potere.
- b) all'interclassismo, in quanto lo Stato è concepito come uno strumento che può servire ad interessi opposti, oppure è indifferente ad ogni contenuto di classe.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

56

IL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE E LA GUERRA

(II Controcorsa)

La risoluzione di Basilea del 1912 denunciava apertamente il contenuto di classe della guerra, il suo aspetto di guerra di rapina, e forniva come indicazione d'intervento rivoluzionario l'ipotesi che i socialisti utilizzassero la crisi e lo stato d'animo provocato dalla guerra negli operai per far leva sugli strati popolari ed affrettare la caduta del dominio capitalistico.

La gran parte degli esponenti dei partiti socialdemocratici europei non fecero mai riferimento al congresso di Basilea.

Sostanzialmente a parte la posizione internazionalista si possono distinguere due posizioni nell'ambito della socialdemocrazia internazionale: una di appoggio diretto alla borghesia del proprio paese nella guerra imperialista, l'altra più velata di appoggio indiretto.

Su analisi della guerra e dell'imperialismo più o meno apertamente mistificate si basa l'azione di quegli esponenti dei partiti socialdemocratici che Lenin bolla con la definizione di social-imperialismo aperto, cinico, e l'azione degli esponenti di quello che Lenin definisce opportunismo velato Kautskyano molto più dannoso e pericoloso per il movimento operaio.

L'azione politica dei primi consiste nel votare i crediti di guerra, nel ripetere le parole d'ordine "patriottiche" della borghesia dei loro paesi giustificando e difendendo la guerra, entrando nei ministeri borghesi dei paesi belligeranti: così i socialdemocratici tedeschi ed austriaci ed i socialisti francesi.

In particolare i socialdemocratici tedeschi ed austriaci giustificano la loro proposta politica di appoggio alla guerra della propria borghesia affermando che, in questo modo appunto, essi lottano contro lo zarismo russo.

Si può certamente, viceversa, dire con Lenin che: "se qualcosa può, sotto certe condizioni, rinviare la fine dello zarismo, se qualcosa può aiutarlo nella lotta contro tutta la democrazia russa ciò è appunto la guerra attuale che ha messo al servizio dei fini reazionari dello zarismo l'oro delle borghesie inglese, francese e russa".

L'azione politica dei secondi, gli opportunisti velati kautskyani, è di appoggio politico oggettivo all'opportunismo socialimperialista e, per mascherare questa alleanza, si trincerano dietro frasi apparentemente marxiste e dietro parole d'ordine pacifiste.

Fa oggettivamente riferimento a questa linea la rivendicazione del disarmo che si leva come voce anche all'interno dei gruppi internazionalisti dei partiti olandese, scandinavo, svizzero.

A parte la completa incomprendenza dei termini di classe della guerra, ampiamente demistificata dalle analisi di Lenin sulla guerra, "il disarmo come idea sociale" - generata cioè da una situazione determinata e capace di agire su un ambiente sociale determinato - è evidentemente la meschina tendenza di piccoli Stati, non investiti dal cammino mondiale delle guerre, a tenersi lontani dalle grandi battaglie della storia mondiale ed utilizzare la loro situazione di relativo monopolio per mantenere una passività divenuta abituale.

A parte l'illusione di questa tendenza reazionaria, il disarmo dice Lenin - "è il programma più nazionale, più specificamente nazionale dei piccoli Stati ed in nessun caso il programma interna-

zionale della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale".

E' chiaro infatti che questa ipotesi non meno di quella social-sciovinista dimentica gli interessi del proletariato nella sua reale dimensione come classe, l'internazionalismo. Politicamente la forma velata dell'opportunismo, quella kautskyana, serve come dice Lenin- da "foglia di fico dell'opportunismo", serve tra l'altro a fare da copertura di sinistra dell'opportunismo socialimperialista.

Sono utili infatti -dice Lenin- "frasi a risonanza rivoluzionaria per ingannare le masse, affinché esse prestino fede agli uomini capaci di predicare la "difesa della patria" in una guerra di rapina".

Il vero significato dell'azione politica di Kautsky è il seguente, come dice Lenin: "Per salvare l'unità, Kautsky cerca di convincere la maggioranza del Reichstag a permettere alla minoranza di pronunciare qualche discorso parlamentare radicale. Ciò vuol dire che Kautsky con l'ausilio di alcuni discorsi parlamentari radicali intende conciliare le masse rivoluzionarie con gli opportunisti".

Sia il socialimperialismo aperto sia l'opportunismo mascherato dei kautskyani nel complesso significano, dunque, politicamente appoggio diretto o indiretto alla propria borghesia imperialista nella sua guerra imperialista.

Ambedue le forme dell'opportunismo dominante nella fase del fallimento della II internazionale passano sotto silenzio la questione concreta del nesso esistente tra la guerra del '14 e la rivoluzione.

Ciò è infatti evidente per i socialsciovinisti ed è evidente per gli opportunisti velati: La lacuna principale della rivendicazione del disarmo, antimilitarista, pacifista, è che in essa si escludono tutte le questioni concrete della rivoluzione? A meno che - come dice Lenin - i fautori del disarmo non siano per un tipo assolutamente nuovo di rivoluzione: la rivoluzione inerme.

Diretto o indiretto, aperto o velato, l'opportunismo, alla vigilia della guerra si manifesta come socialsciovinismo, diventa accettazione dell'idea della difesa della patria, giustificazione dell'alleanza dei socialisti col governo del loro paese, rinuncia a propagandare l'azione rivoluzionaria contro i propri governi.

Per comprendere questi atteggiamenti di esponenti della socialdemocrazia internazionale è necessario comprendere la continuità coll'opportunismo alimentato dal carattere pacifico del periodo 1871-1914.

Questa continuità va identificata sul piano ideologico come rifiuto dei principi fondamentali del marxismo, sul piano politico come rinuncia ai compiti rivoluzionari del proletariato, sul piano di classe come fenomeno che ha le sue radici nella burocrazia operaia, aristocrazia operaia e compagni di strada piccolo borghesi.

E' chiaro su questa base che in una fase di scontro violento l'opportunismo mostra apertamente la volontà di realizzare l'alleanza di un debole strato di operai privilegiati con la sua borghesia nazionale.

Il socialsciovinismo dunque è l'opportunismo nella sua forma più compiuta.

L'unità coi socialsciovinisti quindi è l'unità colla propria borghesia nazionale che sfrutta altre nazioni, è la scissione del

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

58
proletariato internazionale.

Dal punto di vista storico quindi la rottura cogli opportunisti è matura, è necessaria ed inevitabile per la lotta rivoluzionaria del proletariato.

Nel definire le posizioni corrette sulla guerra Lenin da un lato recupera il punto di vista classista sui problemi della guerra in generale, dall'altro analizza nei suoi termini più generali il significato storico della fase imperialista del capitalismo ed in particolare le condizioni rivoluzionarie che accompagnano lo scoppio degli scontri tra gli imperialismi. Su questa base identifica i compiti rivoluzionari della socialdemocrazia internazionalista sia riguardo alla guerra imperialista sia riguardo al problema dell'opportunismo.

In primo luogo i socialisti non sono mai stati e non potranno mai essere avversari delle guerre rivoluzionarie.

Se è vero che la borghesia imperialista è divenuta profondamente reazionaria e lo è quindi anche la sua guerra, è anche vero che la storia del XX secolo è piena di guerre coloniali che sono spesso guerre nazionali o insurrezioni nazionali dei popoli oppressi che hanno quindi un contenuto rivoluzionario. In secondo luogo le guerre civili sono anche guerre; da un punto di vista di classe esse sono il prolungamento, lo sviluppo, l'aggravamento spesso inevitabile della lotta di classe. Non ammettere guerre civili o dimenticarle significherebbe rinnegare la rivoluzione socialista. In terzo luogo poichè il socialismo non può sempre vincere contemporaneamente in tutti i paesi, in tali casi la guerra sarebbe legittima, sarebbe una guerra per il socialismo, per la liberazione degli altri popoli dal giogo della borghesia.

Sulla base di questo punto di vista classista sulla guerra, la individuazione poi delle giuste parole d'ordine politiche va condotta sulla base di un'analisi in termini ampi della fase storica che l'umanità attraversa, che è la fase imperialista del capitalismo, la sua fase suprema, la fase della sua putrefazione.

Il sorgere dei monopoli dalla libera concorrenza non elimina questa ma le due forme coesistono, originando così una serie di aspre ed improvvise contraddizioni, di attriti e di conflitti: i rapporti di economia privata e di proprietà privata, sulla base dell'immensa socializzazione legata alle condizioni di monopolio, costituiscono un involucro non più corrispondente al contenuto, involucro che deve andare inevitabilmente in putrefazione. Il sistema dei monopoli deve segnare il passaggio dal capitalismo ad un ordinamento (sociale) superiore (nell'economia).

Se la fase 1871-1914 si caratterizza come una fase di errori e d'oppressione senza fine, la successiva fase è invece una fine anche se è una fine piena d'errori.

A questa ampia definizione della fase storica che attraversa la borghesia si ricollegano i caratteri di fondo del suo atteggiamento in generale.

L'epoca delle guerre nazionali tra le grandi potenze europee, nelle quali la borghesia sviluppava il suo contenuto rivoluzionario portando così avanti la storia di tutta l'umanità è finita. Essa ha ceduto il posto all'epoca delle guerre imperialiste tra le potenze europee, guerre profondamente reazionarie.

"Conquistare territori ed asservire nazioni straniere, mandare in rovina le nazioni concorrenti e depredarne le ricchezze, deviare l'attenzione delle masse lavoratrici dalla crisi politica in-

terna in Russia, in Germania, in Inghilterra e in altri paesi, scindere le masse lavoratrici, abbindolarle mediante l'inganno nazionalistico e distruggerne l'avanguardia allo scopo di indebolire il movimento rivoluzionario del proletariato, ecco l'unico effettivo contenuto, il significato e la portata reazionaria delle guerre imperialiste" (Lenin pag. 485-486) Op. Scel. "L'Europa civile ed avanzata con la sua brillante tecnica sviluppata, con la sua cultura ricca e multiforme e la sua costituzione - è giunta a un momento storico in cui la borghesia che e manda sostiene per tema del proletariato che moltiplica i suoi effettivi e le sue forze tutto ciò che è arretrato, agonizzante, medioevale. La borghesia maribonda si allea a tutte le forze invecchiate, in via di estinzione per mantenere la schiavitù salariata ormai scossa." La borghesia, compiuto il suo sviluppo storico e la sua funzione rivoluzionaria, è la forza egemone della reazione mondiale. La contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive ed i rapporti di produzione è al suo massimo grado, il capitalismo è nella sua fase imperialista, la fase della sua putrefazione. Il proletariato, cresciuto sulle sue esperienze di lotta politica e agguerrito nelle sue organizzazioni di classe è l'unica forza realmente avanzata nell'Europa cosiddetta avanzata. Le rivoluzioni dell'Oriente mostrano enorme potenziale esplosivo, si muovono su un filo nettamente progressista, si collocano oggettivamente all'interno degli interessi di classe del proletariato può gestirle in prima persona. La fase storica imperialista è la fase delle grandi battaglie del proletariato internazionale è la fase che vede nettamente contrapposti proletariato e borghesia in cui il proletariato è chiamato ad una azione autonoma ed indipendente ed è la stessa guerra imperialista, lo scontro tra gli imperialismi che offre le condizioni oggettive per l'intervento rivoluzionario del proletariato.

- 1) Impossibilità per le classi dominanti di conservare il loro dominio senza modificarne la forma; una qualche crisi negli "strati superiori", una crisi nella politica delle classi dominanti che apre una fessura nella quale si incunano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che gli strati inferiori non vogliano ma occorre anche che gli strati superiori non possano vivere come per il passato.
- 2) Un aggravamento maggiore del solito dell'angustia e della miseria delle classi oppresse.
- 3) In forza delle cause suddette, un rilevante aumento della attività delle masse le quali in un periodo pacifico si lasciano depredare tranquillamente, ma in tempi burrascosi sono spinte sia da tutto l'insieme della crisi che dagli stessi "strati superiori" ad una azione storica indipendente.

Sulla base soltanto di tale visione complessiva della storia è possibile dare una risposta realmente rivoluzionaria agli avvenimenti, è possibile metterne in rilievo e fare valere quegli interessi comuni dell'intero proletariato che sono indipendenti dalla nazionalità.

Su queste basi quindi si comprendono le parole d'ordine lanciate da Lenin nel 1915 e centrate sulla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile: 1) rifiuto di votare i crediti 2) rottura della pace sociale 3) sostegno delle manifestazioni di solidarietà nel e trincee 4) creazione di organizzazioni illegali, senza le quali persino nei paesi liberi è assolutamente impossibile dire alle masse popolari la verità 5) rafforzamento, sviluppo, allargamento, intensificazione dell'azione rivoluzionaria di massa. In questa proposta gioca poi un ruolo centrale la lotta all'opportunismo che in questa fase di scontro che pone al centro il pro-

blema della azione politica rivoluzionaria diretta per la presa del potere politico ha mostrato; apertamente la sua natura di classe esterna al proletariato, ha proposto una alleanza aperta, spesso volgare di un debole strato di operai privilegiati con la sua borghesia nazionale contro le masse della classe operaia, alleanza dei servitori della borghesia conquist'ultima contro la classe che essa sfruttata. Dirà Lenin nel '14: "La guerra europea ha recato al socialismo internazionale il grande beneficio di avere scoperto in modo lampante l'intera misura della putrefazione, viltà e bassezza dell'opportunismo, dando con ciò una magnifica spinta alla liberazione del movimento operaio dal letame accumulatosi nei decenni di pace".

L'azione storica autonoma che viene richiesta dal proletariato in questa fase per portare avanti con i suoi interessi di classe internazionale gli interessi di tutta l'umanità, mostra che dal punto di vista storico la rottura con l'opportunismo che ripropone la subordinazione al mondo della borghesia è matura, è necessaria per la lotta rivoluzionaria del proletariato. Questa proposta complessiva di trasformare la guerra imperialista in guerra civile che solo può farsi lottando con i compagni di strada tagliente con ogni opposizione opportunistica e conciliatoria perchè accetta fino in fondo la situazione di scontro, rimette in gioco, contro ogni tendenza burocratica, tutte le posizioni di forza raggiunte, tutta la potenza del partito e della sua organizzazione, esprime coerentemente gli interessi di classe del proletariato internazionale, gli propone una azione storica realmente indipendente fino in fondo dal mondo borghese. E' questa la proposta su cui il proletariato può e deve accrescere la sua coscienza politica di classe. Su questa scelta deve accettare di spingere la storia e di riporsi come classe egemone degli interessi dell'intera umanità a prescindere finanche dalla sicurezza o meno della sua vittoria che certamente non esiste dall'inizio della battaglia. E' questo è perfettamente chiaro a Lenin che dirà nel '14:

"L'imperialism mette a repentaglio il destino della civiltà, europea: altre guerre faranno quanto prima seguito a questa, a meno che non si verifichi tutta una serie di rivoluzioni vittoriose. La favola dell'ultima guerra è una pericolosa chimera, è un mito; piccolo borghese, secondo l'esatta definizione del Goless. Se non è oggi sarà domani, se non accade durante la guerra attuale accadrà dopo, se non avviene nel corso di questa guerra avverrà durante la prossima, che la bandiera della guerra civile del proletariato diverrà il centro di raccolta non solo di centinaia di migliaia di operai coscienti, ma anche di milioni di semiproletari e di piccolo borghesi, oggi beffati dallo sciavismo e si verificherà anche che gli errori della guerra anzichè spaventarli ed abbrutirli, li illumineranno, li ammuccheranno, li risveglieranno, li organizzeranno, li plasmeranno e li prepareranno alla guerra contro la borghesia del loro stesso paese e dei paesi stranieri."

La figura di Rosa Luxemburg è una delle più notevoli della II Internazionale. Essa svolse con Liebknecht costantemente un ruolo di rottura all'interno della SPD e fu l'unico personaggio di rilievo che si ritrova al fianco di Lenin nella ala sinistra del movimento operaio internazionale, dopo lo scoppio della guerra, benché dietro la proposta leninista e le tesi della Luxemburg vi siano differenze e dissensi di fondo che cercheremo di chiarire.

La storia dell'intervento della Luxemburg nella II Internazionale è caratterizzata da una lotta costante nei confronti delle tesi opportunistiche bernsteiniane. Essa rifiuta ogni posizione conciliatoria e, rispetto alla ambigua rivendicazione di unità del partito di Kautsky, rivendica l'esigenza di espellere le forze del revisionismo dall'interno del partito e dell'internazionale. Più tardi, quando l'acuirsi dello scontro avrà chiarito sino in fondo la collocazione delle varie forze, denuncerà il ruolo oggettivamente opportunistico della direzione kautskyana della Internazionale e parlerà, dopo il 4 agosto 1914, dopo cioè la votazione dei crediti di guerra al Reichstag, della SPD come di "un fetido cadavere".

La storiografia marxista tende a presentare la figura di Rosa Luxemburg come una figura internazionalista. Partecipò infatti attivamente alle lotte del movimento operaio polacco, russo e tedesco. Resta tuttavia fondamentale per la sua formazione politica il bagaglio di esperienze acquisite in venti anni di lotta in Polonia. La stessa militanza, l'intervento politico, il discorso portato avanti negli anni in cui operò nel movimento operaio tedesco risentono profondamente delle esperienze di lotta fatte in Polonia. Esperienze svolte in una situazione arretrata a livello economico e politico ed al livello stesso dello scontro di classe.

Le proposte politiche che la Luxemburg farà nel 1904 in poi alla SPD, di cui entrerà a far parte, rivestono un carattere di arretratezza anche rispetto a Kautsky cui certi termini di discorso (come il ruolo della direzione, il problema della coscienza) erano già stati affrontati perché posti all'ordine del giorno dall'avanzatissimo sviluppo del movimento operaio tedesco al quale già s'imponevano le questioni decisive del potere della società. Dirà la Luxemburg nel 1904: "La socialdemocrazia sorge storicamente dalla lotta di classe elementare. Ed essa si muove in questa contraddizione dialettica e cioè che solamente nel corso della lotta si recluta l'esercito del proletariato e che solamente nel corso della lotta esso prende coscienza dei fini di queste. L'organizzazione, i progressi della coscienza e la lotta non sono delle fasi particolari, separate meccanicamente nel tempo, come nel movimento blanquista, ma al contrario degli aspetti diversi di uno stesso ed unico processo".

Si vede chiaramente come la sua proposta di conservare in una forma indistinta elementi come l'organizzazione, la coscienza, la lotta di classe che nel suo processo di sviluppo il movimento operaio, con maggiore maturità, aveva distinto tra di loro, rappresenti una forma di ritorno indietro, ad una fase generalmente superata dello sviluppo del movimento ope-

raio. Rosa Luxemburg negli anni del primo Novecento, quando stanno per porsi all'ordine del giorno nuovi compiti rivoluzionari, non sa chiedere un salto storico al movimento operaio, resta ferma alla contemplazione della spontaneità del movimento, che viene idealizzata come naturalmente rivoluzionaria, genuinamente pronto allo scontro frontale, in aperto contrasto colle tesi leniniste del "Che fare?". La sopravvalutazione del movimento spontaneo si accompagna naturalmente alla sottovalutazione del ruolo della direzione e dei compiti che a questa si pongono. Per la Luxemburg di volta in volta questi compiti consistono testualmente nell'aderire. "Iniziativa e direzione consistono non in ordini dati dappertutto, ma nell'aderire il più accortamente possibile alla situazione nel contatto più stretto possibile coll'inclinazione della massa". 3E' fuori del potere della socialdemocrazia determinare situazioni storiche con risoluzioni di congresso. Ma ciò che può e deve è precisare la direzione politica di queste lotte, quando esse ci saranno e formularle con una tattica energica e conseguente".

I compiti nuovi del movimento operaio sono così sintetizzati: "E' ormai tempo che la massa operaia socialista impari a far vedere se sia capace di giudizio e di azioni e dimostrare così la sua maturità per i momenti di grandi lotte e di grandi azioni, in cui è la massa che deve essere il coro che agisce, mentre i dirigenti non sono che le 'figure parlanti'; cioè interpreti della volontà della massa". "Il solo soggetto al quale spetta oggi il ruolo di dirigente è l'io collettivo della classe operaia che reclama risolutamente il diritto di fare essa stessa degli sbagli e di apprendere essa stessa la dialettica della storia. Ed infine diciamolo chiaramente; gli errori commessi da un movimento operaio veramente rivoluzionario sono storicamente infinitamente più fecondi e più preziosi dell'infallibilità del migliore del comitato centrale". Il proletariato, per la Luxemburg, diviene un mostro sacro, non una forza storica che come tale passa per livelli di coscienza storicamente determinati.

Questi elementi sono evidenti nella sua stessa lotta all'opportunismo ed alle tesi bernsteiniane. In generale alla base dell'opportunismo viene vista la degenerazione dei dirigenti, dei burocrati che si sono allontanati dalle masse. In questo senso è violenta la polemica colle burocrazie sindacali e contro le tesi dell'autonomia dei sindacati dalla socialdemocrazia. Essa riconosce nella pratica pacifica e parlamentare del ventennio precedente una delle radici dell'opportunismo eppure se denuncia nelle tesi revisionistiche la penetrazione all'interno del movimento operaio di forze esterne, di piccola borghesia proletarizzata, non individua strumenti di lotta a queste penetrazioni che non siano il ritorno alla fase di indistinta unità tra movimento e direzione, la cui distinzione al contrario lo sviluppo del movimento stesso aveva posto all'ordine del giorno.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

INTERVENTO SU KARL KAUTSKY.

La complessità di una precisa definizione del ruolo svolto da Kautsky nella storia del M. O. già appare nel giudizio complessivo che Lenin dà sul Kautskismo. Una giusta comprensione quindi di Kautsky prevede l'individuazione di elementi storici: formazione culturale esperienza pratica della socialdemocrazia tedesca, crisi della borghesia (guerra imperialista), fenomeno dell'aristocrazia operaia, fenomeno delle burocrazie operaie. E' da questo complesso di elementi che si determina il ruolo pratico di Kautsky, la sua posizione politica, giudicata da Lenin opportunista che fornisce al proletariato una proposta di subordinazione alla borghesia. Su un piano politico sono chiare le posizioni politiche di Kautsky; può essere interessante cogliere qual è il marxismo ortodosso di Kautsky che lo stesso Lenin gli attribuisce, la natura, l'essenza del marxismo di K. che lo porta ad essere un opportunista, cercare di cogliere i nessi che esistono tra proposte politiche e posizioni ideologiche. Su questo piano è interessante tenere presente il clima culturale e generale di K. K. si accosta al marxismo sulla base di una formazione positivista e darwinistica in un clima fortemente influenzato dal positivismo e dallo scientismo (di volta in volta scienziati si elevano a filosofi) clima che si può definire antihegeliano e antidialettico. Egli vive un clima storico sostanzialmente diverso da quello in cui si erano formati Marx ed Engels caratterizzato da esperienze rivoluzionarie come quella del '48 e quella della Comune di Parigi. Ne esce fuori una sostanziale incomprendenza dello svolgimento dialettico del reale che è poi la concezione autenticamente marxiana. K. in sostanza non comprende che il movimento delle cose non è dato solo dalle interazioni fra le cose ma è anche dato dalle contraddizioni interne alle cose stesse. Le cose per se prese sono viste immobili, immutabili: "Si considerano cioè le cose fuori di noi non ciascuna per se, come essere immobile ed immutabile, esaminandola invece nei loro movimenti e mutamenti, nel loro divenire e dissolversi, in tutti i loro nessi". Il movimento viene a scaturire essenzialmente dall'interazione fra le cose. E' costretto pertanto a dire che Hegel afferma una cosa diversa da quella che dice lui: "per Hegel tesi ed antitesi non sono due cose del tutto diverse l'una dall'altra che agiscono l'una sull'altra come sono organismo ed ambiente; nella tesi già c'è invece la contraddizione con se stessa, la negazione". Riconosce che Marx ed Engels hanno rovesciato la dialettica Hegeliana, ma bisogna fare di più in sostanza negare la dialettica! "Per l'applicazione materialista (dello schema dialettico hegeliano) non si deve solo rovesciarlo dalla testa sui piedi ma bisogna anche cambiare del tutto la via battuta dai piedi. Ci sarà dato conseguire l'accordo dell'ensiero coi fatti solo se non cerchiamo lo schema dialettico nella direzione dello sviluppo, bensì nella forza che muove lo sviluppo degli organismi, individuandola nel comportamento dialettico del singolo organismo verso l'ambiente". Nega la dialettica perchè nega le contraddizioni interne alle cose e vede solo l'interazione fra le cose. Il comportamento dialettico è tra forme estranee: organismo ed ambiente. Questo è importante perchè in questo modo il movimento viene visto come interazione di due fatti esterni tra loro: "Tutto questo processo si compie attraverso una contrapposizione sempre nuova fra ambiente ed individuo", in cui nella sostanza ambiente ed individuo non mutano ma mutano solo le relazioni reciproche. A livello di tutto il complesso sociale si arriverà a vedere da questa base che le contraddizioni fra borghesia e proletariato sono solo tra forme esterne e non esiste e contraddi -

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

zione a queste forme stesse. E' questo il modo in cui la sua posizione sulla dialettica della concezione materialistica si lega ad una concezione del materialismo storico che è banalmente naturalista: "Nulla è più falso dell'affermazione che la concezione materialistica della storia poggi sulla convinzione che l'uomo viene guidato solo da motivi egoistici. Il lettore ci ha visto sempre ben consapevoli del fatto che della natura umana fan parte, non solo l'istinto della autoconservazione, ma pure l'amore sessuale, l'etica, il godimento del bello, la sete di conoscenza". Nella concezione materialistica della storia, per lui, bisogna tenere conto degli istinti degli uomini e non dell'uomo prodotto della storia, infatti: "Ma per quanto gli ideali sembrano avvicinarsi alle nuvole, la loro base rimane sempre sulla terra; essi perdono la loro forza, se non sono più radicati in una intensa vita istintiva...." Gli ideali non traggono la loro forza dai rapporti di produzione cioè dalla storia, ma dagli istinti!

E' importante avere sottolineato questi aspetti di evidente snaturamento del marxismo che K. fa. Nella sostanza non si riesce mai a cogliere l'elemento di rottura, di negazione del precedente.

Questa è la sostanza di tutte le proposte di K. :

- lo stato non si abbatte, ci si impadronisce dello stato per stabilire differenti rapporti fra stato ed individuo
- la politica del partito rimane la stessa in una situazione che richiede la negazione, cioè il superamento della tattica precedente. La tattica diventa un processo strategico.
- i compiti del proletariato sono rafforzare il potere all'interno delle istituzioni borghesi senza metterle in gioco; questa forza, la forza della socialdemocrazia tedesca. Non si nega il piano nazionale per collocarsi su di un piano internazionale.

L'altra posizione di fondo di K. scaturisce dalla interpretazione positivista che fa del marxismo: il marxismo viene visto come un metodo scientifico di comprensione del reale, completamente scisso da qualunque contenuto rivoluzionario, dai compiti che essi propone. In questa posizione il marxismo cosiddetto ortodosso si presenta come la rivendicazione della scientificità della politica. Non esiste però una posizione non di classe della scienza, non esiste una scienza neutrale e dunque la scienza della politica è inescindibilmente legata ai compiti di classe del proletariato, cioè la costruzione del socialismo; e il socialismo non è un modo particolare di fare politica ma è un contenuto nuovo, alternativo. Nel momento in cui si rifiutano questi contenuti si fa la scienza borghese della politica. Come diventa scienza borghese? Non perché si vuole lasciare alla borghesia la direzione del proletariato, ma perché in sostanza non si vede la generalità dei compiti del proletariato, e si applica il cosiddetto metodo scientifico a questioni particolari, non lottando così per il socialismo che nega superandola la società precedente, ma in effetti si sottomette alla borghesia, razionalizzando tutt'al più qualche aspetto delle istituzioni di classe borghesi. Si è voluto affrontare il problema del collegamento tra la concezione del materialismo dialettico e di quello storico con le proposte politiche perché mi sembra importante tenere presente il piano ideologico su cui il proletariato non può venire meno. Questo non vuole essere un giudizio completo su K. ma semplicemente un contributo per la sua comprensione. K. va analizzato a livello politico, esaminando quello che dice sullo stato, sul partito, sulla presa del potere nella guerra imperialista; va giudicato; sul piano di quello che ha rappresentato per il movimento operaio, degli sviluppi che ha avuto e delle conseguenze

che il kautskismi ha tuttora. Va giudicato su un piano di classe per individuarne le matrici precise. Tutto ciò è centrale; ma ci siamo voluti soffermare su questo aspetto di K. proprio perchè colpisce la differenza che esiste con la concezione di Lenin. Dice Lenin: "L'irresistibile forza di attrazione che trasvina verso questa teoria i socialisti di tutti i paesi consiste principalmente nel fatto che essa unisce in se una altissima rigorosa scientificità con lo spirito rivoluzionario, e li unisce non casualmente, non solo perchè il fondatore della dottrina riuniva personalmente in se le qualità dello scienziato e del rivoluzionario, ma intrinsecamente e inescindibilmente nella teoria stessa".

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Handwritten initials or mark in a circle.

INTERNAZIONALISMO

E' opportuno fare riferimento ad uno degli elementi centrali della proposta che Lenin fa al proletariato nell'epoca dell'imperialismo: l'affermazione dell'internazionalismo proletario.

La parola d'ordine -la proposta dell'internazionalismo proletario- che viene fatta non é solamente un ideale, é anche quello, ma é qualcosa di più ricco; esso costituisce una scelta politica reale, e nella lotta di classe che oppone la borghesia al proletariato é una politica precisa che si muove sul filo degli interessi generali del proletariato.

Nella tradizione politica del Movimento Operaio si sono scontrate sistematicamente due concezioni, riferibili ad un'ala più arretrata che chiameremo di destra, e una più avanzata che chiameremo di sinistra. L'ala destra del M.O. ha sempre fatto polemiche con le punte più avanzate, presenti nel M.O., per il loro modo di collocarsi rispetto alle questioni che si affrontano, accusa, cioè, a queste una impostazione in cui i problemi vengono affrontati in modo generale. Le singole questioni vengono collocate al livello di massima generalità, la proposta del livello, a cui deve muoversi la lotta del proletariato, come livello generale complessivo. A questo modo complessivo di collocarsi rispetto al movimento della realtà in generale, la destra ha fatto tradizionalmente accusa di astrattismo, di utopia: il generale veniva inteso come non reale. A questo veniva opposta una concezione che affermava che concreto era solo il particolare e che dava importanza agli aspetti particolari delle questioni, in nome di un pseudo interesse di classe.

La Storia non dà assolutamente ragione a queste ipotesi; infatti se ci riferiamo all'epoca imperialista, durante la guerra imperialista, l'unico proletariato ad aver fatto la rivoluzione ed ad averla vinta é stato l'unico che si muovesse su di un filo internazionalista: il proletariato russo. L'internazionalismo é scelta politica reale che si colloca in maniera concreta al livello dello scontro di classe (quello che oppone l'organizzazione internazionale della borghesia al proletariato, che assume, pertanto, un'unità di interesse che non é ristretta al proprio paese: é l'unità di una classe a livello internazionale.). L'internazionalismo é perciò concreto non astratto, é quello che ha fatto, per la prima volta, vincere il proletariato. E riesce ad affermarsi dovendo lottare contro ipotesi riduttive, lotta nella sostanza ad un atteggiamento privo di collocazioni internazionali (basti pensare ad ipotesi di vie nazionali al socialismo),

Per ritornare a quelle posizioni che muovono dall'affermazione che concreto sia il particolare, si può dire che attorno a questa impostazione si coagulano forze che sono legate alla conquista di una gestione di settori particolari. Può sembrare, effettivamente, che queste posizioni assegnino la vittoria al proletariato nella sua lotta di classe. Ma, in realtà, le proposte che fanno subordinano, ancora una volta, il proletariato alla classe borghese. La gestione di settori particolari finisce per rimandare la direzione complessiva della società ad altre forze; non capire che la lotta deve essere generale, cioè a livello di quella direzione complessiva, significa di fatto castrare il proletariato, tradire i suoi destini storici di direzione sull'umanità.

(AAL)

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972